

Censura
di governoNessuno
deve sapere«Financial Times»: ai minimi
il rapporto premier-Chiesa

«Erano anni che le relazioni tra la Chiesa e il governo italiano non erano così tese»: lo scrive il «Financial Times» sul caso-Boffo. Secondo il quotidiano britannico le ultime polemiche hanno «spinto ancora più in basso» i rapporti fra premier e Vaticano.



Le proteste della stampa estera

«Berliner Zeitung»: si governa
con proclami televisivi

La «Berliner Zeitung», quotidiano progressista tedesco: in Italia si governa «con brevi proclami televisivi e con interviste concesse a giornalisti selezionati», «le poche stampa di Berlusconi assomigliano alle esibizioni di un sovrano assoluto».

→ **Proiezione a Venezia** Il regista Gandini al Festival: «Una guerra contro la libertà d'informazione»

→ **«Un paese cambiato con gli spogliarelli»** Gli effetti «lunghi» della tv commerciale

«Videocracy oscurato: un'Italia alla Orwell»

Lo spot del documentario «sovversivo» sui 30 anni del berlusconismo catodico era stato rifiutato da Rai e Mediaset. Una fabbrica insidiosa del divertimento. Il regista: «È la malvagità del banale».

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A VENEZIA

«Quello a cui assistiamo oggi in Italia è una guerra che ha a che fare con la libertà di informazione. Quando ho girato il mio film il livello di tensione era più bassa. Ora ogni volta che vedo la televisione italiana ho paura». Il grido d'allarme arriva da Erik Gandini l'autore dell'ormai celebre *Videocracy*, il documentario sui trent'anni di berlusconismo che ieri, dopo le tante polemiche, è arrivato al Lido ospite della Settimana della critica e delle Giornate degli autori. E che da oggi sarà nelle sale distribuito da *Fandango*. Un film «sovversivo» di questi tempi perché ha il pregio di «ricordare» agli italiani come la nostra democrazia sia stata trasformata dalle tv del nostro premier in «videocracy», appunto. E tutto a colpi di veline, donne nude e reality. Di cui il film ci svela il dietro le quinte fatto di personaggi come Lele Mora,

Flavio Briatore, Fabrizio Corona. O ex soubrette arrivate al rango di ministre, come la più celebre Mara Carfagna. «Le parole chiave di questa trasformazione culturale – spiega il regista da anni «emigrato» in Svezia – sono prima di tutto il «divertimento», l'unica vera religione sentita dagli italiani. E poi la banalità che ha preso piede in tutto. Si dice la banalità del male, no? In questo caso ribalterei e parlerei di malvagità del banale». Eppure all'inizio, prosegue Gandini, «negli anni Ottanta ridevamo di certe cose». Agghiacciante è rivedere oggi, per esempio, il primo passo mosso

«Dal Caimano a oggi» Il produttore Procacci: escalation preoccupante Il 19 tutti in piazza

dalle tv commerciali in un baretto della Brianza dove il quiz serale ha come «premio» lo spogliarello di entusiaste casalinghe. «Certo – rincara il regista – non avremmo mai pensato che gli spogliarelli potessero cambiare il paese».

LA FORZA DI CAMBIARE

Non se ne capacitano, infatti, neanche i colleghi stranieri. L'inviato del-



Due scene dal film «Videocracy»

l'Efe, l'Ansa spagnola, sbotta: «Anche in Spagna abbiamo le tv commerciali – dice – *la Cinque* è pure di Berlusconi ma non c'è questa ossessione per il corpo femminile. Com'è possibile che nel vostro paese le donne non si ribellino?». La verità attacca Domenico Procacci, alla testa di *Fandango* «è che dire "l'Italia ha la tv e i politici che si merita" è limitativo. Il problema è che queste tv hanno preso il potere nella totale assenza di regole». In questo modo si è arrivati all'oggi. Come la censura della Rai agli spot di *Videocracy*. «Quando ho letto la lettera di viale Mazzini – aggiunge Gandini – mi è sembrato di essere in un raccon-

to di Orwell». «Il caso degli spot – rincara Procacci – è rivelatore di una tensione che sale. Ogni giorno il premier querela un giornale che ritiene agisca in modo diffamatorio nei suoi confronti. Oggi è toccato pure a *l'Unità*. Negli anni passati, sempre sotto il governo Berlusconi, gli spot del *Caimano* e quelli di *Viva Zapatero* sono andati in onda tranquillamente. Questo vuol dire che il paese ha un reale problema di libertà, così reale che è diventato una vera emergenza. Per questo spero che la manifestazione del 19 sia necessaria. Ognuno di noi deve continuare nel suo piccolo a fare qualcosa». ♦